



Rassegna stampa ragionata

Sabato 6 aprile

1. **INPS offre un potente strumento che facilita la ricerca concreta di un impiego.**
2. **Il complesso cammino per arrivare a una legge sull'intelligenza artificiale**
3. **La previsione di Bankitalia su crescita e inflazione.**
4. **I numeri del report "I conti nazionali" dell'ISTAT.**
5. **Avanti nella costruzione di un sistema di istruzione terziaria (universitaria) professionalizzante, grazie al PNRR.**
6. **Le politiche pubbliche sono necessarie, ma anche le aziende possono dare un contributo importante: l'esempio di A2A.**
7. **Cinesi sfruttati e registri in nero, il racconto di Luigi Ferrarella.**
8. **L'esordio delle tutele nello sport.**

Francesco Bisozzi – Domanda e offerta di lavoro, ora il portale INPS usa l'intelligenza artificiale – Il Messaggero

Scende in campo l'intelligenza artificiale per **trovare un lavoro agli ex percettori del reddito di cittadinanza** che si sono iscritti alla nuova piattaforma Siisl del ministero del Lavoro. L'Inps ha dotato il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa **di tecnologie basate sull'AI per favorire l'incontro ottimale tra domanda e offerta di lavoro**. Obiettivo? Garantire percorsi personalizzati per i beneficiari dell'Assegno di inclusione e del Supporto per la formazione e il lavoro e indirizzare ciascun utente verso le proposte di lavoro più consone rispetto al profilo professionale maturato. Così il Direttore generale dell'Inps, Vincenzo **Caridi**: *«Con l'intelligenza artificiale il sistema voluto dalla ministra del Lavoro, Marina **Calderone**, mette a disposizione dei cittadini e delle agenzie per il lavoro un potente strumento che facilita la ricerca concreta di un impiego. I prossimi passi che faremo, **in collaborazione anche con l'Inapp**, saranno orientati al miglioramento del **matching tra domanda e offerta di lavoro** e della qualità dei corsi di formazione»*. Se in passato il reddito di cittadinanza ha fallito è anche perché lo strumento era troppo ambizioso. Da un lato voleva essere un salvagente contro la povertà e dall'altro un'autostrada per gli inserimenti nel mondo professionale. Adesso il governo, con la **nuova piattaforma Siisl**, punta a una svolta. Le tecnologie basate sull'intelligenza artificiale di cui è stata dotata la piattaforma Siisl **consentono di mostrare all'utente, e alle agenzie per l'impiego, una sorta di indice di affinità tra il profilo richiesto dal datore di lavoro e quello**



del candidato. L'indicatore, basato su algoritmi di apprendimento automatico, fotografa insomma il livello di compatibilità tra un curriculum vitae e un'offerta di occupazione. In questo modo, spiega l'Inps, il cittadino ha **uno strumento in più che facilita la ricerca di un lavoro** e che in sostanza gli permette di filtrare le offerte in base al livello di affinità. «*Inoltre - aggiunge l'Inps in un messaggio - cliccando sull'indice l'utente può verificare le dimensioni che lo costituiscono: formazione, esperienza, vicinanza del luogo di lavoro rispetto alla propria dimora, competenze e aspirazioni. Si tratta di una sintesi delle diciotto variabili di confronto tra i curricula e le proposte di lavoro*». Nella valorizzazione delle variabili non sono utilizzati dati sulla situazione anagrafica, sociale, sanitaria ed economica dell'individuo.

Durante i prossimi mesi il sistema sarà progressivamente perfezionato con il rilascio di ulteriori funzionalità. Il prossimo ulteriore sviluppo della piattaforma sarà orientato al miglioramento del cosiddetto matching. Gli utenti potranno avere evidenza delle **competenze necessarie per allineare il proprio profilo professionale alle esigenze di mercato** e intraprendere così il percorso formativo più opportuno per loro, supportati dalle valutazioni fornite dalle istituzioni competenti. Altra evoluzione in programma: in arrivo **l'analisi a livello territoriale dello scostamento tra le competenze richieste dal mercato del lavoro e quelle oggetto di offerta formativa**, al fine di fornire ulteriori elementi oggettivi per orientare al meglio le risorse lavorative disponibili.

~

Carmine Fotina - Governo diviso sul copyright, slitta il Ddl intelligenza artificiale - Il Sole 24 Ore

La premier Giorgia Meloni ha sul tavolo **due documenti sullo sviluppo dell'intelligenza artificiale**: la Strategia 2024-2026, coordinata da un gruppo di lavoro nominato dal Dipartimento per la trasformazione digitale, e la Relazione sugli impatti per l'informazione, coordinata dal Dipartimento per l'editoria. Da entrambi i contributi dovrebbero arrivare spunti da inserire nel preannunciato disegno di legge per l'intelligenza artificiale. Ma questo schema di lavoro si è inceppato sulle regole per il copyright e il Ddl, inizialmente atteso per marzo, non arriverà al consiglio dei ministri nemmeno la prossima settimana, con probabile slittamento a metà aprile. Bisognerà infatti prima **trovare una linea condivisa** sulle norme a tutela del **copyright** e per il contrasto dei Jeep fake che il **Dipartimento per l'editoria guidato dal forzista Alberto Barachini** ha inserito nelle prime bozze, ispirandosi ampiamente alla Relazione redatta da un **gruppo di esperti coordinati dal teologo Paolo Benanti**. Il problema è che **l'AI Act**, il regolamento faticosamente approvato in Europa, prevede che la competenza sulla difesa dei diritti d'autore dalle distorsioni dell'intelligenza artificiale **resti fondamentalmente in capo alla Commissione Ue**. Negli incontri tecnici propedeutici alla definizione del testo, il **Dipartimento per la trasformazione digitale**, che fa capo al sottosegretario all'Innovazione Alessio **Butti** (FdI), ha messo in evidenza anche il rischio che restringere significativamente il perimetro possa **penalizzare in modo asimmetrico le compagnie sul mercato italiano rispetto a piazze concorrenti in Europa**. Di qui la frenata e l'ipotesi che alcune misure possano trovare spazio nel Ddl, ma solo dopo un'attenta riformulazione che ne smussi l'impatto più collidente con Bruxelles. Nel frattempo, martedì Butti ha convocato le grandi piattaforme dell'IA per discutere del tema. La **Relazione di Benanti** che propone tra l'altro schemi contrattuali tra editori e i protagonisti dell'intelligenza artificiale, come Apple, Google, Microsoft, OpenAI, Amazon si sofferma su due misure tecniche in



particolare. Con la prima, verrebbe introdotto **l'obbligo per gli sviluppatori di tenere un registro aggiornato che rechi i contenuti informativi** coperti dal diritto d'autore utilizzati per l'input e, dunque, per l'addestramento dell' algoritmo. Nel contempo, si punta a promuovere la tracciabilità mediante la **marcatura dei contenuti editoriali**, in pratica una "*filigrana digitale*" basata sulla tecnologia blockchain che consentirebbe di distinguere i contenuti prodotti da essere umani da quelli realizzati con sistemi di Ia. (...) L'assegnazione dei compiti di **supervisione nazionale sull'Ia a due agenzie governative**, altro punto controverso, appare invece confermata tra Agenzia per l'Italia digitale e Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Fatti salvi i compiti più specifici già oggi esercitati, **non verrebbe quindi accolto il pressing del Garante della privacy**, che rivendica per sé l'incarico e sottolinea, più in generale, la necessità di investire nel ruolo un'Authority indipendente evidenziando **il rischio di conflitti di interesse** tra la presidenza del Consiglio, chiamata a definire le policy del settore, e Agenzie di controllo che sono dipendenti proprio da Palazzo Chigi. Su questo specifico punto la Commissione Ue ha informalmente dato la sua interpretazione al governo. In astratto l'AI Act non obbliga gli Stati membri a nominare un'autorità indipendente con ruolo di coordinamento ma, in concreto, come vengono ripartite le competenze a livello nazionale è un aspetto che **verrà esaminato una volta notificata formalmente a Bruxelles la norma nazionale**.

~

Crescita e inflazione, la previsione di Bankitalia – Il Foglio

La Banca d'Italia vede un **2024 un po' meno roseo rispetto al governo**. Mentre Palazzo Chigi e Mef lavorano per definire il **Documento di economia e finanza entro il 10 aprile** nella consapevolezza che l'Italia va incontro alla procedura d'infrazione europea per deficit eccessivo, la Banca d'Italia prevede una crescita del **pil per il 2024 sotto l'1 per cento**. Meno rosea, quindi, rispetto a quella stimata nella Nodef. In particolare, secondo Bankitalia il pil aumenterà dello 0,6 per cento nel 2024, dell'1 per cento nel 2025 e dell'1,2 per cento nel 2026. Ma, tiene a precisare Palazzo Koch, per fare un confronto corretto con i numeri che saranno pubblicati tra poco dall'esecutivo, **bisogna fare riferimento alla stima del pil non corretta per le giornate lavorative**, che per il 2024 è dello 0,8 per cento. In ogni caso, c'è uno scostamento di qualche decimale con la Nodef (1,2 per cento) e con quanto anticipato dallo stesso ministro del Tesoro, Giancarlo **Giorgetti**, dicendo che nel 2024 il pil dovrebbe crescere di un "**modesto 1 per cento**". Per Bankitalia, nel prossimo triennio **la crescita potrebbe essere più contenuta** se lo scarso dinamismo del commercio mondiale persistesse più a lungo, insieme con la ripresa economica cinese incerta e con un possibile aggravarsi delle tensioni politiche internazionali. Inoltre, "*il progressivo ridimensionamento degli incentivi alla riqualificazione delle abitazioni potrebbe tradursi in una correzione dell'attività nel comparto edilizio più marcata di quanto previsto*". Sono gli effetti da **fine Superbonus: il pil risente della fine del bonus e restano solo i debiti da pagare**. Un altro fattore di rallentamento, infine, potrebbe essere la politica monetaria. L'inflazione in Italia è vista in discesa all'1,3 per cento nel 2024 per via del calo dei prezzi dell'energia e dei beni intermedi. Il venir meno di questi fattori e l'aumento dei salari ne comporterebbero una risalita all'1,7 per cento nel prossimo biennio. **Un livello inferiore al target del 2 per cento della Bce**, di cui i mercati cominciano a temere un ripensamento sul momento in cui iniziare i tagli come si è visto dal calo delle borse europee di ieri.

~



Enrico Marro – Tasse in salita del 10% - Corriere della sera

Tasse a livelli record e risparmi ai minimi dal 1995. E anche se i redditi sono saliti è sceso il potere d'acquisto, causa inflazione. In calo anche il tasso di profitto delle imprese. Molto bene, invece, le banche. L'Istat fotografa così il 2023 dell'Italia nel report su «**I conti nazionali**». Un anno condizionato ancora dal rialzo dei prezzi (+ 5,7%). Nel 2023, si legge nel report dell'istituto di statistica, il **reddito disponibile delle famiglie è aumentato del 4,7%** (ed era salito del 5,7% nel 2022), ma «*la consistente crescita dei prezzi ha, tuttavia, determinato una **contrazione dello 0,5% del loro potere d'acquisto**, ossia il reddito disponibile espresso in termini reali*». Le famiglie hanno **aumentato la spesa per consumi finali del 6,5%**, ma per farlo hanno dovuto **intaccare i risparmi**, tanto che, sottolinea l'Istat, «*la **propensione al risparmio delle famiglie è passata dal 7,8% del 2022 al 6,3% del 2023**, toccando il livello più basso dal 1995*». La crescita dei redditi nominali ha provocato anche un **aumento delle imposte correnti** pagate dalle famiglie di 24,6 miliardi di euro (+10,7% sul 2022), con un incremento dell'Irpef versata del 10,2%. Le **imprese hanno ricevuto 23,8 miliardi di euro di contributi** alla produzione, ma «*il **tasso di profitto**, calcolato come rapporto fra risultato lordo di gestione e valore aggiunto, si è portato nel 2023 al 44,8% dal 45,4% dell'anno precedente*». **In calo anche il tasso di investimenti:** dal 22,3% del 2022 al 20,9% del 2023. **Molto bene, invece, banche e società finanziarie**, con un aumento del valore aggiunto del 31,8% e del risultato lordo di gestione del 64%. Ieri l'Istat ha diffuso anche i conti del 4° trimestre 2023 della **Pa: migliora il deficit** (5,5% contro il 6,7% dello stesso trimestre del 2022).

~

Marco Leonardi – Confindustria e ITS – Il Foglio

Confindustria si avvia ad avere un nuovo presidente (a cui facciamo i migliori auguri) in un quadro molto diverso da 5 anni fa. Sui temi di merito, oggi, diversamente da allora, il problema principale delle imprese non sono gli investimenti ma è trovare persone che abbiano le competenze per lavorare ai nuovi prodotti nei nuovi mercati. L'Italia, che è ancora la seconda manifattura europea, pagherà **un prezzo molto alto se stenterà ancora nella costruzione di un sistema di istruzione terziaria (universitaria) professionalizzante** alternativo e parallelo alle università tradizionali. Mentre altri paesi come la Francia e la Svizzera hanno iniziato vent'anni fa e ora sono al 30% di studenti iscritti nei canali professionalizzanti (la Germania che ce l'ha da sempre sta al 50%), la Spagna ha iniziato nel 2006 ed è al 10%, l'Italia soltanto non è mai riuscita a decollare. Il sistema degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) italiani, che sono organizzati come **fondazioni di diritto pubblico-privato** in cui entrano scuole, università e aziende e offrono corsi di durata biennale o triennale e un diploma di tipo universitario immediatamente spendibile nelle **professioni più diverse dalla meccatronica, ICT, al navale, alla moda, al agrifood**, è tuttora molto piccolo: 30mila iscritti su 1,5 milioni di universitari (e l'incredibile numero di 250mila iscritti raggiunto nel frattempo dalle università telematiche la cui qualità dei corsi non è certamente adatta alle applicazioni pratiche). Questo è uno dei non pochi casi in cui **il PNRR ha permesso di fare quello che probabilmente non si sarebbe mai fatto altrimenti**. Allo stesso tempo è un esempio delle difficoltà del PNRR che vanno superate per garantire continuità nel tempo agli investimenti dopo il 2026 **L'investimento del PNRR è molto generoso: 1.5 miliardi per 146 ITS** che ai tempi in cui quell'investimento fu deciso erano 20 di meno per un totale di 16 mila studenti iscritti. (...) La battaglia iniziale con l'università che voleva le lauree professionalizzanti sembra essere vinta



ma rimane in sospeso la battaglia con la scuola: il ministero dell'istruzione deve avere perlomeno una direzione dedicata ai soli ITS; è necessaria la sperimentazione del 4 + 2 che lega indissolubilmente negli stessi edifici le scuole tecniche e professionali (di 4 anni come nella maggioranza dei paesi europei) e gli ITS (di 2 anni). Va vinta la resistenza dei sindacati della scuola che ancora ritengono la scuola non possa essere mischiata all'azienda: **è necessario che gli ITS si appoggino alle scuole superiori perché altrimenti non hanno una fonte sicura di studenti.** Certo che c'è il rischio del 'tracking' cioè di ragazzi che scelgono molto presto a 14 anni se faranno un percorso liceo-università o istituto tecnico-ITS, ma oggi chi fa ITS ha un'occupazione sicura a volte migliore di chi fa l'università. E poi molto spesso l'alternativa non è tra fare l'università o ITS, **l'alternativa è tra università o nulla:** ancora oggi la percentuale di studenti superiori che si iscrive all'università sta sotto il 50% al netto degli abbandoni, molto meno che negli altri paesi europei dove accanto alle università c'è appunto una possibilità di istruzione pratica e professionalizzante.

Quali sono i problemi del PNRR sugli ITS? **Alcune regioni non hanno grandi imprese o distretti industriali che possano guidare la costruzione di fondazioni ITS** e quindi beneficerebbero molto di una formazione su commissione – su richiesta di settori specifici di quel territorio- come avviene in tanti altri paesi. Da noi l'ambiente sarebbe anche del tutto favorevole perché i fondi interprofessionali già lavorano con una formazione su commissione e già potrebbero utilmente inserirsi nelle fondazioni ITS. **Bisogna che siano coinvolte in maniera molto maggiore le associazioni di categoria anche dei servizi e non solo industriali** visto che molte delle specializzazioni italiane riguardano ormai i servizi. I 1,5 miliardi iniziali non sono troppi ma certo vanno spesi in poco tempo per costruire un sistema che deve poi stare in piedi da solo dopo il 2026. Oggi il sistema ITS riceve circa 50 milioni annui dallo Stato e più di 100 milioni dalle regioni (solo alcune hanno molti ITS). Facciamo i "conti della serva": servono una decina di corsi per ognuno dei 150 ITS, ogni corso costa 300mila euro l'anno, il finanziamento annuo deve quindi quasi triplicare a 450 milioni annui dopo il 2026. Ma quale paese può ritenere troppo 450milioni di euro annui per un sistema di istruzione professionalizzante che aiuta a tenere in piedi l'industria italiana.

~

Rita Querezè – A2A: 3250 euro a chi ha figli piccoli – Corriere della sera

La denatalità è un problema per le aziende. E così le imprese si fanno carico di politiche per riscaldare l'inverno demografico. Esempio il caso di A2A. La multiutility dell'elettricità e del gas ha varato un intervento su 12 anni. Non parole ma investimenti: io milioni di euro l'anno, in tutto 120 milioni. Per fare sostanzialmente due cose. La prima: **garantire un mese aggiuntivo di maternità o paternità ai dipendenti,** un periodo a stipendio al 100% a carico dell'azienda, con la possibilità di optare in alternativa sulla liquidazione del controvalore economico. La seconda: un contributo ai dipendenti/genitori per l'educazione dei figli e la conciliazione vita-lavoro. In particolare vengono rimborsate spese per educazione e istruzione pari a 3.250 euro fino ai tre anni del bambino, 700 euro dai 4 ai 6 anni, 300 euro dai 7 agli n, 200 euro dai 12 ai 18 anni. Tra i 4 e i 10 anni del figlio è in aggiunta previsto un contributo baby-sitter da 450 euro l'anno; si parla inoltre di un **contributo campus estivi per** i figli dai 6 ai 13 anni pari a 800 euro l'anno. A spiegare la ratio dell'iniziativa l'amministratore delegato di A2A, Renato **Mazzoncini.** «A Brescia, secondo un'analisi della Confindustria del territorio, nel 2030 verrà a mancare il 20% della forza lavoro per il calo demografico. Noi possiamo dare un contributo



*per invertire la rotta a partire dalla nostra popolazione aziendale», chiarisce il manager. «La strada — aggiunge — potrebbe essere quella di costruire una cordata con altre imprese per favorire queste politiche». A2A intende lavorare anche sulla cultura interna. «Il fatto che le donne si facciano carico della gran parte del lavoro domestico **non deve diventare una penalizzazione sul piano del percorso professionale, e per questo bisogna agire sulla formazione di tutti»,** continua Mazzoncini. A monte del progetto c'è un accordo con le parti sociali. «Le politiche pubbliche sono necessarie, ma anche le aziende possono dare un contributo importante, i cui effetti vanno essere monitorati nel tempo», ha detto il rettore della **Bocconi** Francesco **Biliari**. «Se per i padri la leva del congedo può essere ancora ampliata, per le madri sarebbe importante un incentivo al rientro — aggiunge la prorettrice Paola **Profeta** —. Anche attraverso forme di flessibilità del lavoro».*

~

Luigi Ferrarella - Cinesi sfruttati e registri in nero. I giudici dentro il gruppo Armani - Corriere della sera

La borsa di pelle è griffata originale Giorgio Armani, e può costare 1.800 euro, però la fanno i cinesi sfruttati in capannoni-dormitorio da cui esce a 75 euro per il committente ufficiale italiano fornitore poi di Armani: e la casa di moda lo sa, visto che un mese fa i **carabinieri del Comando Tutela del Lavoro** in uno di questi opifici cinesi hanno persino trovato un ispettore della «**Giorgio Armani Operations spa**» intento a fare il «controllo di qualità» dei prodotti. «Quel che emerge» dall'attività investigativa — osservano **le giudici milanesi di prevenzione** Paola **Pendino**, Giulia **Cucciniello** e Matria Gaetana **Rispoli** nel **disporre l'amministrazione giudiziaria** della «Giorgio Armani Operations spa» (1.200 dipendenti sugli 8.700 dell'intero gruppo da 2,3 miliardi di euro di ricavi nel 2022) — è «una cultura di impresa gravemente deficitaria sotto il profilo del controllo, anche minimo, della filiera produttiva della quale la società si avvale anche a costo di instaurare stabili rapporti con soggetti dediti allo sfruttamento dei lavoratori». **Critica respinta dall'azienda**, che ribatte d'aver «da sempre attuato misure di controllo e di prevenzione atte a minimizzare abusi nella catena di fornitura», e promette che «collaborerà con la massima trasparenza per chiarire la propria posizione». **La società non è indagata, né lo è l'89enne stilista** terzo uomo più ricco d'Italia con una fortuna accreditata da Forbes in u miliardi di euro, perché **non è una inchiesta penale, ma una misura di prevenzione**: con essa il Tribunale, per «bonificare» i rapporti con tutti i fornitori, affianca per un anno il commercialista Piero Antonio Capitini ai (non azzerati) vertici dell'azienda, alla quale viene rimproverato di **aver colposamente agevolato con la propria interessata inerzia il caporalato praticato su manodopera straniera irregolare da opifici cinesi** in provincia di Milano, capannoni ai quali un fornitore ufficiale italiano di Armani («Manifatture Lombarde srl» di Pieve Emanuele) **subappaltava in realtà la produzione di pelletteria griffata** Armani. Bella la prima parte in teoria, tra codice etico e divieto di subappalto. Peccato che società come «Manifatture Lombarde» non abbiano alcun reparto produzione, quindi **debbono per forza esternalizzare la commessa ricevuta da Armani, e la affidino (senza contratti scritti) a opifici cinesi che sfruttano operai spesso irregolari**, stipandoli in dormitori abusivi e insalubri accanto ai macchinari dai quali vengono rimosse le protezioni per accelerarne la resa produttiva. **E sottopagandoli: molti lavoratori raccontano di essere pagati per quattro ore al giorno ufficiali ma di lavorarne dieci**, e in effetti lo conferma sia il «**registro nero**», cioè un quaderno sequestrato in uno degli opifici con i numeri reali di ore lavorate, sia il calcolo dei



consumi energetici pure di sera e nei festivi. Ma la «Giorgio Armani Operations spa» lo sapeva? Per i pm Luisa Baima Bollone e Paolo Storari sì. Non solo perché l'unico "audit" che fece il 21 e 22 luglio 2020 sulla «Manifatture Lombarde», pur accertando ben 11 rilievi, «non accertò e riportò» proprio «*l'unico requisito necessario ad ottemperare le obbligazioni commerciali sottoscritte, e cioè che l'appaltatrice non aveva un reparto produzione*». Ma soprattutto perché i carabinieri il 15 febbraio 2024 nell'opificio cinese «Wu Cai Ju» a Rozzano **trovarono proprio anche un dipendente della «Giorgio Armani Operations spa»**, N.M., che si qualificò come «ispettore controllo qualità del prodotto finito» per la società, lì una volta al mese da sei mesi: il che per le giudici rende «piuttosto sconcertante» che la società «sia rimasta inerte», senza rescindere il contratto o pretendere la verifica della filiera. Allora «*a nulla valgono i codici etici e i modelli di controllo o le certificazioni di sostenibilità, quando, per raggiungere il maggior profitto al più basso costo possibile, a valle della catena si consente la creazione di un sistema produttivo basato su una produzione con forza lavoro in condizione di sfruttamento*».

~

Daniele Cirioli - L'esordio delle tutele nello sport - Italia Oggi

Sportivi più tutelati. La riforma, infatti, ha introdotto una nuova disciplina non soltanto ai fini pensionistici, ma anche a tutela dei casi di malattia, maternità e disoccupazione, che, fino al 30 giugno 2023, non era garantita alla generalità dei lavoratori dello sport. **Lo ricorda l'Inps nella circolare n. 50 del 25 marzo 2024, dettando le istruzioni sugli oneri** (le c.d. contribuzioni minori). Casi a parte vanno considerati quello degli istruttori e dei direttori tecnici, prima della riforma iscritti al fondo spettacolo e che potevano conservare tale iscrizione mediante opzione; e quello degli operai e impiegati iscritti, prima e dopo la riforma, al fondo spettacolo. **La riforma del lavoro sportivo (dlgs 36/2021) ha operato su entrambi i fronti delle tutele del lavoro:** quello previdenziale e quello assistenziale (c.d. tutele minori). Sul secondo fronte ha esteso le discipline relative alle **tutele di malattia, infortunio, gravidanza, maternità e genitorialità e contro la disoccupazione** in base al rapporto di lavoro. **Dilettantismo.** Prima della riforma, i lavoratori sportivi del dilettantismo erano del tutto sprovvisti di tutele, ad eccezione dei rapporti di lavoro autonomo o di co.co.co., per i quali era (ed è anche dopo la riforma) prevista **l'iscrizione alla gestione separata Inps** con riconoscimento, quindi, delle relative tutele (pensionistiche e minori). Istruttori e direttori. Discorso a parte meritano gli istruttori presso impianti e circoli sportivi di qualsiasi genere, i direttori tecnici e gli istruttori presso società sportive che erano assicurati al Fondo pensioni per i lavoratori dello spettacolo (Fpls). Questo fino al 30 giugno 2023, mentre **dal 1° luglio anche a loro si applica la disciplina prevista dalla riforma.** (...) Dal 1° luglio 2023, invece: - in caso di lavoro dipendente, anche con altri soggetti aventi natura commerciale (palestre, sale fitness, etc.), vanno iscritti al Fpsp (sportivi); - in caso di rapporto di lavoro autonomo o co.co.co., al di fuori del professionismo, vanno iscritti alla gestione separata Inps. **La riforma aveva previsto la facoltà di optare per il mantenimento del regime già in godimento**, manifestando la volontà dandone notizia al proprio datore di lavoro. In caso di mancata opzione, dal 1° luglio 2023 i lavoratori sono assoggettati alla nuova disciplina previdenziale. Impiegati e operai. Nulla è cambiato, invece, per i lavoratori dipendenti occupati in qualità di impiegati e di operai, massaggiatori e dipendenti da società sportive: erano e sono restati iscritti al Fpls (spettacolo)

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it